

Labour

IDEE E DOCUMENTI DEL SOCIALISMO NEL MONDO

Il socialismo europeo alla prova

VALDO SPINI

La modernizzazione necessaria

OSKAR LAFONTAINE

Manifesto per una nuova epoca

L'America sotto Clinton

JONATHAN SCHELL

L'Europa e l'occupazione

LIONEL JOSPIN

Sinistre in America Latina

DONATO DI SANTO

Una difesa comune europea

GIANCARLO TAPPARO

MENSILE DELLA FEDERAZIONE LABURISTA
ANNO 1, NUMERO 6, DICEMBRE 1998

Sinistre in America Latina

Donato Di Santo

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Bene ha fatto la rivista che mi ospita a pubblicare, sul numero 4, dell'ottobre scorso, stralci del documento elaborato da Jorge Castañeda e Roberto Mangabeira Unger *Alternativa latinoamericana al neoliberalismo*. La virtù di quel documento, secondo lo scrittore messicano Carlos Fuentes, è quella di “radicare le soluzioni in noi stessi, nonostante i problemi abbiano una dimensione internazionale”.

È interessante notare come, almeno in parte, il documento descriva un percorso intrapreso da importanti componenti della sinistra latinoamericana. Queste componenti sono consapevoli che, sia l'imperante fondamentalismo del mercato, sia lo “sviluppismo” protezionista e populista risultano oggi inoperanti, e che proposte puntuali e limitate, nell'ambito economico e sociale, non sono sufficienti a disegnare un programma di governo praticabile e credibile sul piano delle riforme. Ciò è particolarmente vero in un continente caratterizzato prima ancora che dalla povertà, da forme macroscopiche e sfacciate di ingiustizia. Comunque a ben poco serve presentare piattaforme o lanciare proclami in assenza di alleanze politiche e sociali che possano sostenerli e realizzarli.

L'autore è responsabile dei Democratici di sinistra per le relazioni con l'America Latina.

Questo punto delle alleanze, delle coalizioni, mi sembra quindi centrale per cercare di comprendere l'evoluzione delle sinistre latinoamericane e la loro tendenza a cercare vie di riunificazione al proprio interno e, allo stesso tempo, di dialogo con settori del centro politico.

Fino a circa tre decenni fa, prima e a cavallo del ciclo delle dittature, la genesi delle forze di sinistra aveva generalmente obbedito a un medesimo modello: quello leninista. Una piccola élite di “quadri” si autoproclamava “partito d'avanguardia”, faceva appello alle “masse” chiamandole alla lotta sulla base di un paradigma ideologico prestabilito e cristallizzato nelle ortodossie di osservanza marxista- leninista, maoista, henverista, castrista, trozkista, ecc. (al riguardo i “bigini” di Martha Harnecker, stampati a milioni di copie ai tempi in cui la carta abbondava nelle tipografie cubane, sono tristemente illuminanti). In questo schema il rapporto con i movimenti sociali e sindacali era concepito come semplice cinghia di trasmissione, a senso unico, della linea politica decisa dal partito, cioè dalla piccola élite di cui sopra. La formazione delle decisioni attraverso procedimenti democratici era un concetto che non faceva mai capolino in questi scenari.

Questo meccanismo viene violentemente spezzato negli anni Settanta dall'avvento dei regimi militari che disarticolano le tradizionali forme di organizzazione della sinistra, creando di

fatto le condizioni perché, durante i successivi processi di democratizzazione degli anni Ottanta, emergano nuovi soggetti sociali e politici. A differenza del passato sono movimenti nati per dare risposte concrete a problemi specifici, che basano la propria forza su una pratica di lotta e di attività sociale, e non principalmente sull'appartenenza ideologica.

L'esempio emblematico è quello del Pt, Partido dos trabalhadores, brasiliano, in cui dal 1980 convivono settori estremamente radicali e altri che, in Europa, sarebbero definiti socialdemocratici e riformisti. Non poche sono le esperienze analoghe: quasi tutte le nuove forze politiche latinoamericane sono generate da movimenti sociali. Esperienze fra loro differenziate e con caratteristiche peculiari molto marcate, dalle quali nascono i nuovi partiti della sinistra o da cui evolvono formazioni preesistenti. Ribaltando i canoni leninisti, il progetto politico deriva dalla concreta e molteplice pratica sociale, e non viceversa. Ciò fa sì che varie di queste organizzazioni siano, almeno all'inizio, più simili a delle confederazioni di movimenti che non a partiti nel senso tradizionale del termine. L'esperienza neozaipatista in Messico, inglobando l'elemento indigeno, è forse l'esempio estremo di questo ragionamento.

Inoltre, come afferma Jorge I. Domínguez (Foreign Affairs, 1997), le rivolte contro i regimi e i partiti preesistenti sono spesso iniziate come ribellioni che hanno fatto storia. Mai prima d'ora tanti partiti politici dell'America Latina sono germogliati

da ceppi di organizzazioni guerrigliere. Questi nuovi partiti hanno molte differenze tra di loro ma li accomuna il fatto che i loro fondatori abbiano usato le armi contro i rispettivi regimi. La trasformazione dei movimenti armati in partiti politici avviene lentamente, nella misura in cui i loro leader e i loro militanti giungono alla conclusione della convenienza della lotta politica rispetto a quella militare.

L'avvio di questo processo data alla fine degli anni Sessanta. E del 1967 la decisione del Partido comunista venezuelano di abbandonare la guerriglia: da questa decisione nascono, in forme e con destini diversi, il Mas, Movimiento al socialismo, di Pompeyó Márquez e Teodoro Petkoff (nell'ultima legislatura al governo con il presidente Caldera), e la Causa R. Nel 1979, con la cacciata del dittatore Anastasio Somoza, si insedia in Nicaragua il governo rivoluzionario della guerriglia sandinista che, dopo molte vicissitudini, perderà il potere all'inizio degli anni Novanta. Il Fsln, Frente sandinista de liberación nacional, rimane comunque il partito più organizzato e radicato nel paese. Più tardi tocca alla guerriglia dell'Mig in Colombia che, con Carlos Pizarro e Antonio Navarro Wolf, abbandona la lotta armata e fonda la Alianza democrática Mi9. Successivamente l'Fmln (Frente Farabundo Marti para la liberación nacional) in El Salvador, e l'Urnq (Unidad revolucionaria nacional guatemalteca), dopo conflitti estremamente sanguinosi (e nel caso del Guatemala anche lunghissimo), abbandonano le armi e si reintegrano nella vita politica attraverso complessi accordi di pace.

Questi processi di riscoperta dello strumento della politica per cercare di risolvere i conflitti, privilegiando il metodo democratico nella lotta per la conquista del potere politico, si scontrano a volte anche con critiche "da sinistra", quasi si rimpiangesse il mondo cristallizzato in due blocchi e, in America Latina, i regimi sanguinari dei militari.

Che poi la democrazia sia ancora debole e incompiuta è assolutamente evidente, però parlare di "demo- crature" se è una licenza che affascina in un poeta come Eduardo Galeano fa rimanere perplessi, quando non indignati, negli altri casi. Oltre alle debolezze intrinseche sono pure evidenti i pericoli che incombono sulle fragili democrazie: dal Perù di Fujimori, che - forte del volgare sodalizio con Vladimiro Montesinos - si sta preparando alla terza (!) rielezione, alla Bolivia dell'ex dittatore Banzer eletto con i voti determinanti del Mir di Jaime Paz Zamora; dal Venezuela, che nelle elezioni del 6 dicembre scorso ha incoronato presidente il populista, ex golpista ed estimatore di Goebbels, colonnello Hugo Chávez, al Paraguay dove incombente è il pericolo di un rigurgito populista-fascista guidato dall'ex generale Lino Oviedo; dal Guatemala dove il partito dell'ex dittatore Efraín Ríos Montt, carnefice tra i più spietati, forte di un solido secondo posto rischia di condizionare il futuro prossimo del paese maya, al Cile letteralmente squassato dal "caso Pinochet", che ha riaperto ferite terribili - e allontanato di colpo il ritorno alla Moneda di un socialista, Ricardo Lagos, dopo 26 anni - ma anche ridato fiducia in una giustizia possibile. Tutto ciò rimarca ulterior-

mente come, escludendo vie di carattere insurrezionale finalizzate alla conquista del potere (opzione scartata da tutte le residue guerriglie latinoamericane), non ci siano altre ragionevoli e praticabili alternative allo sviluppo della democrazia. Dalle Fare, Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia, ed Eln, Ejercito de liberación nacional, colombiani, all'Ezln, Ejercito zapatista de liberación nacional, messicano, l'obiettivo dichiarato è un soddisfacente accordo di pace e il passaggio dall'uso delle armi a quello di efficaci strumenti democratici.

I governi locali

La tendenza a riaggregare le forze di sinistra, superando arcaiche e anacronistiche barriere ideologiche e facendone soggetti attivi della ricerca democratica del consenso finalizzato al governo dei rispettivi paesi, ha nella gestione dei governi locali il più importante e diffuso banco di prova.

In Messico la principale rottura del circolo vizioso del partito-Stato non è stato tanto il '94 neozapatista, con tutto il rispetto per la geniale regia del subcomandante Marcos, e le conseguenti convulsioni interne al Partido revolucionario istituzionale (dall'assassinio di Luis Donaldo Colosio in avanti), quanto il '97 neocardenista, con l'elezione di Cuauhtémoc Cárdenas a sindaco della metropoli messicana. Non solo nella capitale ma in decine di città minori e in alcuni Stati, come Zacatecas, la vittoria dei candidati del Prd, Partido de la revolución democrática, (e in altri casi di quelli del conservato-

re Pan), rappresenta la vera, irreversibile rottura con la degenerazione del Pri al potere, sottoposta in queste settimane anche alle conseguenze del Pinaudito scandalo finanziario del Fobaproa. E in questo contesto che Porfirio Muñoz Ledo, stella politica del Prd - Cárdenas ne è la stella morale, ed entrambi provengono dal Partido revolucionario institucional - lancia la propria candidatura per le presidenziali del 2000.

La vicenda salvadoregna vede non solo il forte radicamento del PFmln (un solo deputato meno di Arena e più del doppio rispetto al terzo partito, una De logorata e divisa) e la crescita di una nuova leadership, più trasversale e meno succube delle "componenti" del passato, ma anche una fortissima presenza di sinistra nei governi municipali. A cominciare dalla capitale San Salvador, dove l'indipendente Héctor Silva amministra con l'appoggio dell'Fmln e di altre forze di centrosinistra. Proprio Silva era stato proposto, nell'ultima Convenzione nazionale dell'Fmln, per la candidatura presidenziale. Solo il persistente scontro pseudoideologico interno ha fatto sì che venisse "bruciato" il suo nome e che, dopo discussioni e votazioni altamente drammatiche, emergesse e si affermasse quello di Facundo Guardado, attualmente coordinatore del PFmln e fortemente interessato ad un avvicinamento al PInterna- zionale socialista (Is).

Intrecciato alla gestione del governo locale è il processo politico che caratterizza la sinistra uru- guayana. La presenza di una sperimentata "rete protettiva" quale il Frente amplio,

inventato dal generale Liber Seregni, garantisce la coesione interna dalle continue tensioni e convulsioni prodotte da una gamma ampia e frastagliatissima di posizioni: dai riformisti agli ex tupamaros. Tabaré Vázquez, ex sindaco di Montevideo e atipico esponente socialista, è il candidato in pectore per le prossime elezioni presidenziali. Il suo battesimo politico è avvenuto nell'amministrazione locale e in questo ambito, meno direttamente partitico, ha conquistato la sua indiscutibile popolarità. Il suo successore a sindaco, Mariano Arana anch'egli del Frente amplio, sta ulteriormente migliorando questa solida base di partenza.

Anche in Argentina la gestione del governo locale a Rosario, a Buenos Aires e in altre realtà, si intreccia con l'evoluzione dell'alleanza politica nel "centrosinistra". I primi segnali di un possibile dialogo si ebbero con l'elezione dell'Assemblea costituente per eleggere Consiglio comunale e sindaco della capitale (prima la nomina del "governatore del Distretto federale", come pure a Città del Messico, era prerogativa assoluta del presidente della Repubblica). Sindaco risultò eletto l'esponente moderato dell'Unione civica radicale (Ucr) Fernando De la Rúa. Pur fra molti alti e bassi - e grazie alla intelligente tenacia politica di Raul Alfonsín e Chacho Álvarez - il confronto proseguì fino alla nascita, nell'agosto '97, della Alleanza tra Ucr e Frepaso, evento storico per l'Argentina. Le divisioni interne al peronismo, con lo scontro lacerante e sconcertante tra Eduardo Duhalde, governatore della potentissima provincia di Buenos Aires, e il presidente Carlos

Menem, hanno contribuito a incanalare un processo che è sfociato nelle elezioni primarie interne alla Alianza. De la Rúa per l'Ucr e Graciela Fernandez Meijide (di provenienza democristiana e madre di un ragazzo desaparecido negli anni della violenza dei militari) per il Frepaso si sono confrontati più o meno vivacemente per alcuni mesi, fino al 29 novembre scorso quando due milioni e duecentomila elettori argentini hanno scelto Fernando De la Rúa quale candidato della Alianza per le prossime elezioni presidenziali del 1999.

In Brasile, se la nascita del Pt avviene certamente nelle lotte sociali e sindacali, il suo radicamento nel territorio lo si deve in gran parte alla conquista di decine di amministrazioni locali, da San Paolo che vide sindaco Luiza Erundina (ora passata al Partido socialista brasileiro) a moltissimi comuni minori. Quella che però loro stessi hanno battezzato "la Bologna del Brasile" è la città di Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, da tre legislature ininterrottamente in mano al Pt. Il recente governatore dello Stato, Olívio Dutra, fino a pochi anni fa era il sindaco di Porto Alegre.

Possiamo restare in Brasile anche per trattare, in via meramente esemplificativa, la tematica delle alleanze, del superamento dell'idea di autosufficienza della sinistra, che attraversa forze e partiti a volte anche molto diversi, affermandosi come valore costitutivo di un modo di fare politica e dei suoi contenuti. E significativo, per fare un solo esempio, che proprio Luiz Inácio Lula da Silva, il leader della sinistra brasiliana, richiami spesso l'esperienza italiana della coalizione

di centrosinistra. Allo stesso tempo è sintomatico di difficoltà rilevanti, soprattutto sul terreno della cultura politica, che questi "richiami" non siano però riusciti a stimolare una più risoluta e avanzata ricerca di dialogo e alleanze nella realtà brasiliana. Questo ritardo ha, di fatto, lasciato ampi margini ad iniziative internazionali che per interlocutore non sempre hanno avuto Lula, come sarebbe stato naturale, bensì Fernando Henrique Cardoso, uomo senza dubbio proveniente dalla sinistra ma da alcuni anni (coincidenti con il suo impegno presidenziale) compiaciuto e volontario ostaggio della peggiore destra brasiliana.

Le recenti elezioni brasiliane (ottobre *98) hanno visto il trionfo di Cardoso e la (terza) sconfitta di Lula. Ciò non toglie che per le forze elettorali di sinistra questa sia stata una tappa positiva. Il 33 per cento di voti per Lula conferma e consolida una forza elettorale e politica dalla quale è impossibile prescindere. La conquista, da parte del Pt e dei suoi alleati, di alcuni importanti Stati brasiliani quali Rio Grande do Sul e Rio de Janeiro, indica una tendenza di radicamento che si afferma, seppure tardivamente, anche attraverso un nuovo rapporto ed una alleanza con il Pdt, Partido democratico trabalhista, il cui leader Leonel Brizóla, vicepresidente delPis, correva a fianco di Lula nelle ultime elezioni.

L'abbondante superamento del 10 per cento di voti da parte di Ciro Gomes, proveniente dallo stesso partito di Cardoso, il Psdb, Partido da socialdemocrazia do Brasil (non fa parte dell'Is), e candidato presidenziale per l'ex comunista Pps,

Partido popular socialista, è anch'esso un dato interessante e nuovo che, indicando un'area di sinistra moderata ma non succube della destra, potrebbe contribuire a riaprire dei giochi che oggi appaiono chiusi. La dichiarazione congiunta Ciro Gomes-Lula, seppure giunta alla fine della campagna elettorale, potrebbe indicare una possibile tendenza. Anche l'affermazione, nello schieramento governativo, di esponenti del Psdb interessati al riaprirsi della dialettica politica, come Mario Covas nuovo governatore di San Paolo, fanno sperare che questo difficile processo possa avviarsi concretamente. Inoltre la vittoria, nell'importante Stato di Minas Gerais, dell'ex presidente Itamar Franco e la sua positiva predisposizione verso il Pt sono un ulteriore segnale che rafforza la prospettiva della costituzione di un vero e proprio "fronte politico" di centrosinistra.